

CRITERI PER LA TRASCRIZIONE DEI TESTI

Nella trascrizione dei testi è sembrato opportuno seguire criteri di cauto ammodernamento, secondo quanto enunciato di seguito.

PUNTEGGIATURA E DIACRITICI

Nell'ottica di un uso puntuativo regolarizzato e possibilmente coerente, l'uso del punto fermo, della virgola, dei due punti e del punto e virgola è stato adeguato alla prassi odierna, con introduzione *ex novo* ove questo serva a rendere più agevole la lettura del testo. Quando necessario, è stato introdotto il punto esclamativo, talora a sostituzione di quello interrogativo solitamente utilizzato nelle stampe cinquecentesche per il medesimo scopo.

Adeguato alla pratica attuale è stato anche l'uso delle maiuscole e delle minuscole: la maiuscola è stata conservata, o introdotta dove mancante, quando si ha la personificazione di concetti astratti (Natura, Pittura, Fortuna etc.); iniziale maiuscola, come usuale, anche dopo punti fermi, punti esclamativi, punti interrogativi.

Nel caso di componimenti poetici, la parola iniziale di ogni verso è stata trascritta con lettera incipitaria minuscola, tranne ove richiesto dalla presenza di punto fermo.

Si è usato o introdotto *ex novo* il corsivo in caso di titoli di opere letterarie, porzioni testuali latine o in lingua straniera. Nel caso di citazioni letterarie, si sono usate le virgolette a caporale (vedi infra).

I segni diacritici sono stati adeguati all'uso moderno: la riduzione di dittongo discendente è stata segnalata con apostrofo per le proposizioni articolate (*a'* [= *ai*], *co'* [= *coi*], *da'* [= *dai*], *de'* [= *dei*], *ne'* [= *nei*], etc.), per pronomi pleonastici fiorentini (*e'* 'ei'), per forme dell'imperativo (*se'* [= *sei*]). Per la prima persona singolare dei passati remoti della coniugazione debole in *i* si è normalizzato in *-i'* (*senti'* [= *io sentii*]).

Le citazioni e le porzioni di dialogo sono stati segnalati con virgolette a caporale («[...]»); eventuali altri brani riportati all'interno di esso sono stati indicati con virgolette alte (“[...]”). Tra apici semplici (‘[...]’) la spiegazione puntuale di una parola.

Secondo prassi usuale, il raddoppiamento fonosintattico è stato segnalato con punto alto (·) tra le due parole (*accasa* > *a·ccasa*); sempre con punto alto è stata indicata l'assimilazione consonantica (*i·mmentre*, *i·mmodo*, *i·mmezzo* etc.) o caduta di liquida o nasale all'interno o alla fine di parola (*ne·capo*).

FATTI GRAFICI E LINGUISTICI

Secondo un generale criterio di cauto ammodernamento, si è provveduto a distinguere *u* e *v*, con unica eccezione le eventuali scritture epigrafiche, ove si mantiene la *v/V* anche per *u/U*.

L'*h* etimologica e non etimologica è stata eliminata. Per evitare ambiguità è stata introdotta *h* iniziale nelle voci del verbo *avere* che ne fossero sprovviste e laddove essa sia eliminata in concomitanza di un'altra *h* (*c'hanno* > *ch'hanno* e affini).

Le occorrenze dei nessi *-nb-* (= *-mb-*) e *-np-* (= *-mp-*) sono state mantenute a testo.

L'uso di *-ij*, usuale nei casi di plurali in *-io*, è stato conguagliato sulla forma *-ii*.

Il grafema *y* è stato adeguato a *i*, ad eccezione di traslitterazioni dal greco o di citazioni latine, ove è stato mantenuto.

Compendi e abbreviazioni sono stati sciolti: *m.* > *messer*, *diligentiss.* > *diligentissimo*, *S.V.* > *Signoria Vostra*, etc.

L'oscillazione tra le forme *e* e *et* della congiunzione è stata mantenuta a testo; la nota tironiana & è stata sciolta con *et* (e dunque la forma &c. in *etc.*). In caso di testi poetici, tale scelta va invece adeguata alla scansione metrica (in caso di necessaria sinalefe *et/&* diventa *e*, e viceversa).

Oltre che nelle porzioni testuali in latino, il digramma *ph* è stato mantenuto solo nei nomi di persona che lo presentino (Ioseph, Giusaphà, Orpheo, ma anche Marphisa); in tutti gli altri casi esso è stato ricondotto a *f*.

Il digramma *th* è stato ricondotto a *t*, tranne nei casi in cui si tratti di testo latino.

La resa del gruppo grafico *cu* è stata sempre ricondotta all'uso moderno, con introduzione – quando necessario – della labiovelare *q*, della consonante *c* o del gruppo grafico complesso *cq* (*aquazzone* > *acquazzone*; *squotere* > *scuotere*). *Quoia* e *quoco* sono divenuti, rispettivamente, *cuoia* e *cuoco*. La scrittura con labiovelare sorda *sequente* (= *segunte*), è stata mantenuta.

Il grafema *x* è stato trascritto con *ss*, ovvero con *s* semplice e anche a inizio di parola (*Xerse* > *Serse*).

Le grafie *-tia/-tio/-tie-*, *-tti-*, e i suffissi *-antia*, *-entia*, sono stati sempre conservati, come pure sono state conservate le forme *-tio/-tia* e le corrispondenti forme palatali *-cio/-cia*.

I casi di sonorizzazione di *-t-* intervocalica in *-d-* e i casi di alternanza del nesso palatale *-gl-* con la geminata *-ll-* sono stati mantenuti. La *i* diacritica utilizzata per indicare suono palatale di *c* e *g* è stata mantenuta.

Rispettata e mantenuta a testo è stata anche l'oscillazione grafica tra consonanti scempie e consonanti geminate. Il carattere tipografico *-β-* è stato sempre sciolto con *-ss-*, anche quando essa è da leggere come sottolineatura grafica di pronuncia sonora.

La divisione delle parole, così come viene presentata dalle stampe, è stata generalmente rispettata: sono stati introdotti gli stacchi indispensabili qualora si verifici la concrezione grafica dei pronomi relativi (*laquale* > *la quale*), mentre si sono uniti graficamente quei vocaboli che mal tollerano oggi la grafia etimologica scissa (*gentil uomo* > *gentiluomo*). Le scritture *perché* e *poiché* sono state mantenute quando questi termini abbiano valore causale, mentre le forme analitiche *per che* e *poi che* sono state impiegate quando vi sia evidente valore temporale. *Siché* è stato distinto da *sì che*, a seconda si tratti di valore correlativo ovvero valore consecutivo.

L'oscillazione tra cifre arabe e romane è stata mantenuta.

Le eventuali integrazioni testuali sono state racchiuse entro parentesi quadrate ([]).